

S.A.PENS. - OR.S.A. SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI



SEGRETERIA GENERALE



PENSIONI 2018: il punto della situazione!

La legge Monti/Fornero ha bloccato la perequazione delle pensioni per gli anni 2012/13, tagliando così la pensione, anche per il futuro, *vita natural durante*.

Con decine di ricorsi a Tribunali e Corte dei Conti i pensionati – assistiti anche dal nostro Sindacato – sono arrivati alla Corte Costituzionale, che ha poi dichiarato incostituzionale detta legge con la sentenza n°70/2015.

Appena 21 giorni dopo, il Governo Renzi con il decreto legge n°65/2015, interveniva con un nuovo parziale meccanismo di rivalutazione, riconosciuto in misura progressivamente decrescente sulla base dell'importo della pensione; determinando, altresì, le percentuali di calcolo per il cosiddetto effetto di "trascinamento".

Successivamente, ancora una volta pensionati di tutta Italia hanno agito ed ottenuto motivi di censura con ordinanze dei giudici – con nuovi quesiti alla Corte Costituzionale – per nuove e possibili violazioni del sopra citato intervento del Governo italiano.

La Consulta ha però respinto le eccezioni di incostituzionalità con la sentenza n°250/2017, ed ha perciò salvato il decreto Renzi 65/2015, non considerandolo una riproposizione di una norma già dichiarata incostituzionale, né tanto meno riconoscendolo, neanche questa volta, un provvedimento di *natura tributaria* al blocco della perequazione.

Ambedue le sentenze della Corte – la n°70/2015 e la n°250/2017 – si collocano nella giurisprudenza costituzionale in materia di crisi economica, in particolare su la sostenibilità del bilancio pubblico e la garanzia dei diritti sociali. Le due sentenze, infatti, hanno dato ampio risalto all'impatto economico delle diverse misure legislative (Legge di contabilità e finanza pubblica).

I Giudici della Consulta, nella sentenza n°70, considerarono il richiamo alla crisi economico-finanziaria generico e con una documentazione non sufficiente; al contrario, nella sentenza n°250, constatarono una "dettagliata illustrazione delle esigenze finanziarie nell'esercizio della sua discrezionalità in attuazione dei principi di adeguatezza e proporzionalità".

È in questo senso, che la Corte Costituzionale ha avallato la costituzionalità dei tagli e del blocco della perequazione, giudicando legittimo quanto imposto dal legislatore. Collegato ai riformati articoli della Costituzione – quelli del pareggio di bilancio, per intendersi – che i legislatori prendono a riferimento per sacrificare o comprimere i diritti fondamentali, in nome di esigenza di stabilità del bilancio pubblico.

Due sentenze, una di accoglimento l'altra di infondatezza, che si adattano forzatamente a una situazione di crisi economica molto difficile, che comporta sacrifici e dolori per i pensionati.

La Corte Costituzionale, attraverso queste due sentenze, sembra suggerire alla politica gli spazi e le azioni su come e dove intervenire, in questo caso sulle pensioni, ad esempio confermando il rinnovato blocco della rivalutazione automatica per le pensioni superiori a sei volte il minimo; per contro le proposte di riforme pensionistiche – ascoltate in campagna elettorale da parte dei maggiori partiti per la cancellazione della Legge Fornero – promesse fatte per acquisire consensi ma che, se non ben formulate, in pratica potrebbero produrre insicurezza sociale e nuove ingiustizie, come tagli alle



S.A.PENS. - Segreteria Generale



cosiddette *pensioni d'oro*, nonché proposte di riforme costituzionali, riferite alla cancellazione degli articoli che oggi proteggono i diritti acquisiti in materia pensionistica.

Il SAPENS, i pensionati e le loro famiglie continuano ad essere preoccupati! Durante la recente campagna elettorale, nessuno ha parlato delle sciagurate politiche previdenziali per i giovani, pensionati di domani, penalizzati dalle politiche per il lavoro. Nessuno ha parlato di voler fermare i tagli alle pensioni in essere, finanche di ripristinare il diritto all'adeguamento al costo della vita, sopraggiunti prima e dopo la legge Fornero. Nessuno ha parlato dei furti legalizzati, perpetrati ai danni delle pensioni di reversibilità alle vedove e vedovi, nonché agli eredi, nonostante una vita lavorativa nella quale si è pagato fior fior di contributi previdenziali.

Nessuno che si domandi quello che tutti dovrebbero sapere sui bilanci INPS: quanto costa la previdenza e quanto costa l'assistenza? In modo da poter rispondere correttamente alla domanda a che il sistema previdenziale in Italia sia insostenibile o virtuoso.

Vediamo dunque come stanno veramente le cose. Secondo il bilancio INPS 2016, la spesa pensionistica totale ammonta a 258,8 miliardi di euro; di questi 11,9 miliardi sono iscritti al bilancio come pensioni erogate per conto dello Stato (in particolare assegni sociali e pensioni per invalidi civili); e 41,4 miliardi sono corrisposti per la Gestione degli interventi assistenziali. Ne consegue che soltanto 205,4 miliardi sono finanziati dai contributi di lavoratori e imprese. In tal senso questi dati ci indicano che la vera percentuale della spesa per le prestazioni previdenziali è del 12,28% del reddito nazionale, ben al di sotto della stessa media europea. Inoltre, si consideri – a differenza di altri paesi UE, dove le pensioni non sono gravate di tasse o comunque assai limitate – nel nostro Paese per le imposte su pensioni nel 2016 sono stati pagati dai pensionati quasi 50 miliardi di euro.

Come si vede la realtà e le verità sono altre, la vera bomba sociale non è ascrivibile alle pensioni, anzi, per essere più precisi la bomba sociale nel nostro sistema previdenziale è stata innescata dalle riforme del sistema pensionistico sino ad oggi implementate.

Come detto, poiché le giovani generazioni sempre più difficilmente entrano nel mondo del lavoro, emarginati e sfruttati da rapporti lavorativi precari, con scarsi salari e ridotte coperture previdenziali, che rendono e renderanno inadeguate le loro pensioni e dunque precaria e piena di difficoltà anche la loro vecchiaia, nient'affatto serena! Questa è la vera bomba sociale! Frutto di una politica – e di politicanti che pensano soltanto al proprio interesse e a quello dei propri potentati – che non pensa affatto all'interesse del Paese e dunque neppure al benessere economico e sociale della popolazione.

La nostra Organizzazione sindacale, ha aperto è chiesto un confronto serio e fermo con le varie forze politiche, nell'ambito della passata campagna elettorale, purtroppo non sono venute le risposte e gli impegni precisi che chiedevamo. Ragion per cui, nel mentre proseguono le nostre iniziative sindacali e legali, non si esclude un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'Uomo, così come un esposto al Comitato europeo dei diritti sociali. Ma le carte e/o le Corti, alle quali ci richiamiamo per avere giustizia, non devono farci dimenticare che continuano ad esistere anche le mobilitazioni e le iniziative esercitate sulle sedi istituzionali più varie, per l'affermazione del nostro diritto a vivere una pensione serena e dignitosa.

Roma, 16 marzo 2018

La Segreteria Generale S.A.PENS. / OR.S.A.

